

DOMENICA 20 MARZO 1994

## CABARET / Dalla Commedia dell'Arte fino a Flaiano

# *Avete solo due secondi per ridere*

«Il titolo "Kabarett" ha origine da una parola francese, "cabaret", con l'aggiunta di una kappa tedesca e di due "t" napoletane, a sottolineare il percorso che abbiamo compiuto con la nostra ricerca», dice Fabio d'Avino del suo spettacolo, di cui è autore, regista e interprete dello spettacolo in scena al Teatro dei Satiri. "Kabarett" vede impegnati in palcoscenico anche Maria Letizia Gorga, Marco Piccioni, Tiziana Caon, Stefania Parisella e Chiara Valmori.

«Si tratta di un viaggio attraverso la comicità universale, quella che sopravvive alle mode e all'attualità, dal Seicento fino ai giorni nostri. Non amo molto l'umorismo delle trasmissioni televisive, nemmeno di quelle considerate più intelligenti», prosegue d'Avino. «Non si fa altro che scimmiettare i potenti, facendo loro in qualche modo pubblicità, e rimanendo vincolati alle caricature di personaggi specifici. Sono pochi gli interpreti fedeli al vecchio cabaret, alla comicità che guarda al sociale e all'essere umano in genere. Tra questi citerò Paolo Poll, il bravissimo Arturo Brachetti, e anche Gaber e Fo i quali, tuttavia, da qualche tempo cedono anche loro alla tentazione di imitare i contemporanei».

Partendo dalla Commedia dell'Arte e passando per Feydeau, Courteline, Brecht, Viviani, Campanile e Flaiano, protagonista di «Kabarett» è l'eterno triangolo amoroso: lui, lei, l'amante. «È una situazione classica, che la storia di questo genere teatrale ha riproposto nel corso dei secoli», spiega d'Avino. «Le scene si succedono a velocità quasi cinematografica, per un'ora e un quarto di spettacolo in cui recitiamo, cantiamo e balliamo, con musiche dal vivo eseguite da Francesco Milita al pianoforte e Giovanni Giuliano al contrabbasso.

Specialmente il finale, con brani tratti da Campanile e Flaiano, è una girandola di aforismi che durano dal due minuti ai due secondi. «Il pretesto narrativo muove dalla discussione fra alcuni giovani insoddisfatti della comicità odierna e che, come se visitassero un museo, rispolverano i cavalli di battaglia di autori del passato.

Fabio d'Avino, napoletano e residente a Roma da dieci anni, sta lavorando pure all'allestimento di una riscrittura biblica della figura di Abramo, firmata dal sociologo Mino Vianello, che andrà in scena al Teatro Ateneo il 7 aprile.

Margherita d'Amico